

CXXII.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Congedo (pag. 3869) — Comunicazione (pag. 3869) — Il senatore Maragliano svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio sulla politica sanitaria del Governo (pag. 3870) — Interloquisce il senatore Foà (pag. 3876) — Risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 3877) — Dopo repliche dei senatori Maragliano (pag. 3885) e Foà (pag. 3885) l'interpellanza è dichiarata esaurita — Presentazione di relazioni (pag. 3876, 3886) — Si approvano, senza discussione, i disegni di legge: « Per i laboratori di vigilanza igienica » (N. 387) (pag. 3886); « Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 » (N. 401) (pag. 3887); « Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali » (N. 379) (pag. 3888) — Non ha luogo discussione generale sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali » Numero 380) — Sull'art. 1° fa una raccomandazione il senatore Paternò (pag. 3892), la quale è accettata dal ministro delle finanze (pag. 3892) — Gli altri articoli sono approvati senza osservazioni (pag. 3892) — Sul disegno di legge: « Concessione di una pensione annua di lire seimila alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba » (N. 402) parlano i senatori Garofalo (pag. 3893), Cavalli, relatore (pag. 3894), e il ministro delle finanze (pag. 3894) — Il progetto è rinviato allo scrutinio segreto (pag. 3894).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri del tesoro, delle finanze ed il sottosegretario per l'interno.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Orsini-Baroni chiede un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo si intenderà accordato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato la seguente lettera pervenuta alla Presidenza da parte di S. E. il Presidente del Consiglio ministro per l'interno:

« Roma, 19 dicembre 1910.

« Ho l'onore di partecipare all'E. V. che non potendo recarmi oggi in Senato perchè impegnato in altri gravissimi improrogabili affari del mio ufficio, ho dato incarico al sottosegretario di Stato per l'interno, onor. Calissano, di rispondere in mia vece alla interpellanza presentata dall'onor. senatore Maragliano sulla

politica sanitaria del Governo e sulla legge sanitaria all'ordine del giorno.

« Con profondo ossequio

« Il presidente del Consiglio ministro dell'interno
« LUIGI LUZZATTI ».

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Svolgimento della interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, sulla politica sanitaria del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, sulla politica sanitaria del Governo ».

Do facoltà di parlare all'onor. Maragliano per svolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. La mia interpellanza, ben lo comprendete, signori senatori, trae la ragione sua da quanto si è osservato in occasione della infezione colerica che ha serpeggiato in alcune provincie del Mezzogiorno.

Nel presentare questa interpellanza non fui certo mosso dal proposito di fare recriminazioni, perchè debbo affrettarmi a riconoscere, e desidero dirlo anzitutto, che l'azione del potere centrale in questa contingenza dolorosa, merita ogni elogio. E bisogna convenire che si deve ad esso se l'infezione fu solamente serpeggiante, se non si ebbero epidemie nel vero e proprio senso della parola.

Nè potrei certo fare recriminazioni al Governo che vedo oggi qui rappresentato dal sottosegretario di Stato all'interno, il quale ha dato tanta opera in questa dolorosa circostanza, e che con la sua persona, con il suo intervento ha portato tanta luce di energie morali, in mezzo a quelle desolate popolazioni. Ma il proposito mio è ben diverso; il proposito mio è quello di vedere quali insegnamenti possano e debbano scaturire dai fatti osservati, e di chiedere al Governo in qual modo intenda profittarne per l'indirizzo della sua politica sanitaria.

Due fatti emergono chiari dalla storia di questa invasione colerica. Anzitutto la penetrazione silenziosa, inavvertita del morbo che ha attraversato senza ostacoli le nostre frontiere: poi, la presenza sua, per parecchio tempo, rimasta completamente, assolutamente inavver-

tita. L'on. rappresentante il Governo, nel suo discorso di Alba, ha infatti accennato che la infezione è rimasta parecchio tempo sconosciuta. Le indagini postume, poi, dimostrerebbero che fin dal marzo, in qualche comune della provincia di Bari, si ebbero casi di infezione colerica non conosciuti, non dichiarati. Certo è che l'infezione colerica apparve e si domiciliò colà, innanzi che apparissero quei famosi zingari che un bravo medico, con molto spirito, in una pubblica conferenza tenuta testè a Firenze, chiamò i Battirelli della presente invasione colerica.

L'infezione è penetrata ben altrimenti. E la storia di questa invasione, sebbene non ancora completa, ha registrato eziandio che in qualche comune i medici fecero a tempo debito le loro denunce, non credute nè accettate dalle autorità comunali, le quali, quindi, non avrebbero dato ad esse quel corso che, a norma della legge sanitaria, avrebbero dovuto avere.

E così si è giunti fino alla metà di agosto, epoca nella quale il valoroso direttore della nostra sanità pubblica, dal suo ufficio di Roma, ebbe l'intuizione che colà doveva serpeggiare una malattia non comune e forse l'infezione colerica. Inviò periti batteriologi sperimentati, e si poté confermare la esistenza del colera. Così la previsione da lui fatta, dal solo esame di rapporti che pur non parlavano di infezione colerica, dimostrò che realmente egli si era bene apposto.

Risulta, pertanto, dal primo capitolo della storia di questa invasione colerica, che l'infezione ebbe libero ingresso nel nostro paese e vi si stabilì, senza che ufficiali sanitari l'avessero avvertita, senza che i medici provinciali se ne fossero accorti, senza che le autorità locali, comunali e provinciali, ne avessero sentore.

Il paese si era trovato indifeso alla sua periferia! Questo fatto recò, certo, una dolorosa sorpresa e scosse quella fede che il Paese e il Parlamento avevano nella nostra organizzazione sanitaria, che pur abbiamo avuto ragione più volte di encomiare e che certo è e deve essere orgoglio nostro.

Però, se il nostro stato maggiore sanitario, per merito del suo capo perspicace e valoroso, non fosse accorso a combattere il nemico che si era già accampato in due delle nostre più

florenti e più ridenti provincie, certo l'epidemia sarebbe divampata. Si lottò, si vinse, ma la vittoria fu merito dell'azione personale degli Uffici dirigenti alla capitale, non degli Uffici e dei funzionari dissemitati alla periferia del paese. Ora dobbiamo chiederci: perchè in questa circostanza la nostra organizzazione sanitaria ha fallito?

Miei signori, ha fallito perchè essa non è stata creata allo scopo di attuare la difesa diretta contro le malattie infettive in genere, e contro le malattie esotiche in particolare. Per comprenderlo bisogna risalire, onor. colleghi, a quei tempi in cui la legge sanitaria attuale fu fatta. Eravamo in un'epoca in cui nessuna organizzazione sanitaria esisteva nel nostro paese: mancavano disposizioni disciplinate per ogni argomento di pubblica igiene, era necessario provvedere alla tutela ed al miglioramento del suolo, dell'abitato; era necessario creare una quantità di servizi, per ogni ramo della sanità pubblica; era necessario far penetrare nel paese la convinzione dell'utilità delle nuove misure escogitate, dei nuovi provvedimenti legislativi; bisognava far tutto insomma per creare la nuova organizzazione igienica della nazione. E la legge, da questo punto di vista, corrispose. Basta volgere uno sguardo retrospettivo al passato per vedere quanto e quale cammino abbiamo fatto in quest'ultimo quarto di secolo; ce lo dicono in modo sintetico le statistiche della mortalità diminuita, le molteplici istituzioni sanitarie create, i molti lavori di risanamento, sotto la tutela e per ispirazione di questa legge, attivati.

Questa legge bisogna riconoscerlo fu certo provvida, e, benchè, finora, non completamente applicata, pure ha reso grandi servigi. E nel constatarlo il nostro pensiero deve volgersi riconoscente alla memoria di Agostino Bertani che primo l'ha sapientemente ideata, di Francesco Crispi che fortemente la volle, come devesi ricordare Luigi Pagliani che primò l'attuò e organizzò tutti gli uffici e tutti i servizi ad essa relativi.

Ma, onorevoli colleghi, se la nostra legge sanitaria vigente, era in caso di provvedere, se bene applicata, a tutte le esigenze della igiene pubblica, essa non conteneva i provvedimenti, oggi riconosciuti necessari, per lottare direttamente contro le infezioni, e le esotiche,

sovrattutto, nè poteva contenerli perchè i progressi scientifici che si fecero da quell'epoca ad oggi, hanno creato un complesso di nuovi bisogni, di nuove necessità, di nuovi mezzi d'indagine che richiedono laboratorii opportuni, e uomini completamente addestrati nel tecnicismo necessario.

Contro le malattie infettive, e le esotiche, in specie, non si può procedere solo coi mezzi consueti d'igiene e polizia sanitaria, ma coll'indagine batteriologica, necessaria alla integrazione dell'osservazione clinica.

È indispensabile, quindi, possedere i congegni opportuni, il personale all'uopo richiesto, e la nostra organizzazione sanitaria non vi provvede.

La nostra organizzazione sanitaria è basata sopra due categorie di funzionari: il medico provinciale, e l'ufficiale sanitario comunale, che ne sono il pernio.

Il medico provinciale è un funzionario, di sua natura amministrativo, con funzioni tecniche, e difatti, consultando la legge sanitaria, troviamo una filza di attribuzioni che gli vengono date. E ad esse, poi, si deve aggiungere tutte quelle che le nuove leggi via via gli hanno attribuito: per le opere pie, le leggi sociali, il lavoro delle donne e dei fanciulli, la emigrazione, la polizia veterinaria, la malaria, la pellagra, e perfino i manicomi. Ora voi ben vedete (e qui vi sono colleghi sperimentati che hanno od ebbero occasione diretta di vedere il medico provinciale all'opera), che questi funzionari sono ridotti, dalla forza delle cose, ad essere capi divisione di prefettura con funzioni tecniche. Il medico provinciale è per tal modo obbligato a vivere fuori dell'ambiente scientifico; fuori del contatto colle cliniche e coi laboratorii batteriologici. Esso rende certo dei grandi servigi nell'ambito delle sue attribuzioni; ma la natura della legge l'ha fatto così, così lo fanno le mansioni che gli vengono affidate: quindi esso non può certo essere lo strumento che oggi si richiede, innanzi alle esigenze della difesa diretta contro le malattie infettive ed esotiche; non è certo il funzionario che possa rispondere, malgrado tutta la sua buona volontà, al bisogno. Ve ne sono dei valorosissimi, e mi piace far loro di qui omaggio; pure è così, perchè questa è la natura dell'ufficio loro. (*Approvazioni*).

L'ufficiale sanitario, a sua volta, dovrebbe essere il braccio del medico provinciale nei comuni, una sentinella avanzata contro le epidemie; questo è scritto, questo si pensava che fosse. Ma si pensi alla posizione di questo ufficiale sanitario, soggetto, come è, all'autorità del sindaco, nei piccoli comuni, soprattutto dove le sue azioni sono così ostacolate da molteplici impedimenti e da molteplici contestazioni. Si pensi inoltre, che l'ufficiale sanitario manca abitualmente dei mezzi di indagine opportuni, che in generale non ha e non può avere, tolte eccezioni rispettabili, le cognizioni tecniche necessarie che si richiedono al suo servizio, perchè lo stato miserevole in cui il Governo ha sempre tenuto i laboratori delle Università del Regno, non permette di dare ai giovani un'istruzione pratica per addestrarli nelle cognizioni che sono indispensabili allo adempimento delle loro mansioni.

Ed i corsi accelerati, coi quali si conseguono quei diplomi di ufficiale sanitario, che spesso avrete avuto occasione di vedere annunciati, in verità, come tutti i corsi accelerati, sono poco atti ad elevarne la cultura ed a portarla a quel grado di praticità tecnica, che è necessaria per le indagini in questa materia.

Io credo che se facessimo una indagine e una statistica nei vari comuni del Regno per vedere quanti di questi ufficiali sanitari possiedono un microscopio, verremmo a risultanze ben sconfortanti, perchè la percentuale sarebbe bassa e bassa assai.

Mi si dirà: vi sono i laboratori d'igiene municipali. Sì, ve ne sono dei buoni nelle città principali, ma ne è assai scarso il numero, e, tolte onorevoli eccezioni, certo essi non corrispondono, nella totalità loro, sia per l'arredamento, sia per il personale, ai bisogni della lotta contro le malattie infettive e soprattutto contro quelle esotiche.

Insisto su questo, perchè i laboratori comunali di vigilanza igienica, mentre hanno una quantità di mansioni, richiedono un tecnicismo diverso da quello che richiedono le ricerche specialmente dirette alle indagini sulle malattie infettive esotiche.

E così, quando viene il giorno del combattimento, mancano i mezzi, manca il personale adatto; e, malgrado la disposizione della nostra legge sanitaria, che impone locali d'isolamento

e laboratori nei municipi che hanno oltre 20,000 abitanti, noi abbiamo veduto nelle Puglie molti comuni mancanti di tutto, e anche comuni cospicui, nei quali, oltre ai laboratori, difettavano pure il personale e i mezzi di osservazione.

Così dovettero accorrere gli addetti agli uffici centrali, che perciò rimasero sguarniti; si dovette invocare il concorso del Corpo sanitario del Regio esercito, che diede ben 65 dei suoi membri; si dovette ricorrere alla meravigliosa organizzazione della Croce Rossa, le cui benemeritenze mi compiaccio qui di segnalare, il cui sviluppo e la cui disciplina dobbiamo all'attività del suo illustre presidente, il nostro collega senatore Taverna.

Se non fosse stato tutto questo e se da questo non fossero usciti servizi maravigliosamente improvvisati, certo non sarebbe stato possibile far fronte a quella luttuosa contingenza. Si è vinto per il momento, e lo stellone d'Italia anche in questo non ci ha abbandonato, ma guai far a fidanza con avventure siffatte, e guai pensare sempre di affidare allo stellone ogni fortuna nostra! Certo non è più il caso di affrontare pericoli siffatti in queste condizioni; tanto più che questo stato di cose è più grave in Italia, per le speciali condizioni di ambiente. Non siamo in Germania, dove ogni medico possiede un microscopio, e sa servirsene e se ne serve; non siamo in un paese dove la serenità e la fede dei cittadini nella scienza li rende sereni e sicuri innanzi al comparire di una malattia infettiva. Siamo invece in un paese, dove ancora, da questo punto di vista, molto cammino si deve fare, in un paese dove manca quello che, molto opportunamente, l'onor. Callissano ha chiamato nel suo discorso di Alba, coscienza sanitaria. Certo, il giorno in cui una coscienza sanitaria esisterà negli Italiani, l'azione ufficiale sarà coadiuvata dall'azione dell'ambiente. Ma oggi, sfortunatamente, questo non possiamo ancora sperarlo.

Se poi, onorevoli colleghi, ricerchiamo e indaghiamo quali siano le attuali condizioni di difesa delle nostre frontiere, innanzi alla possibile invasione delle malattie esotiche, dobbiamo venire a conclusioni sconfortanti. E badate che le malattie esotiche sono le più temibili, perchè turbano la vita economica della nazione, sterilizzano le fonti della produzione,

ledono gli interessi tutti e menomano anche la rispettabilità del paese dinanzi alle altre nazioni.

Noi dobbiamo temere molto, specialmente dalla frontiera marittima: dalla terrestre meno assai, perchè abbiamo la fortuna che essa sia circondata da nazioni ben munite e bene organizzate per la difesa. È quindi meno facile che di lì il nemico arrivi. E da questo punto di vista debbo dichiarare che la Direzione sanitaria, la quale ha dimostrato di sapere organizzare e fare, quando ne ha i mezzi, aveva preparato un piano esatto per la difesa terrestre con predisposte stazioni di osservazione, siti di isolamento; ed era stato provveduto, perchè lì era possibile; non so, però, se a tempo opportuno si sarebbe avuto il personale tecnico necessario. Ma la frontiera marittima è invece indifesa. E perchè? Perchè manchiamo di una seria organizzazione. Noi abbiamo per tutta l'Italia 16 medici di porto, 27 guardie sanitarie, e con questo personale bisogna provvedere prima di tutto ai grandi porti, Genova, Palermo, Napoli, Venezia e tanti altri. D'altra parte poi, bisogna anche provvedere alla sorveglianza di tutti i punti principali d'approdo quando le circostanze lo richieggano.

Dovunque il personale è insufficiente in molti luoghi non esiste; avete qui, alle porte della capitale, Civitavecchia, non ha servizio di porto, e neppure Cagliari, Ancona, Spezia, Trapani, Savona e tanti altri porti. Si pensi poi, all'immensa estensione di spiagge che raggiunge migliaia e migliaia di chilometri, ed ai medici di porto che, poi si trovano nella condizione dei medici provinciali; allontanati come essi dall'ambiente scientifico, e quindi non in condizioni di adempiere al compito, cui dovrebbero attendere. E peggio ancora è la condizione dei così detti avventizi che, secondo la legge sanitaria i prefetti possono delegare ad adempiere tali servizi, ma quale garanzia possono essi dare?

Dopo ciò, si comprende, miei signori, perchè nel 1901 la peste abbia potuto penetrare a Napoli, come nel 1910 il colera sia potuto entrare inosservato in Puglia e rimanervi. La nostra frontiera più esposta al pericolo è la frontiera adriatica. Da Venezia in poi non trovate più un porto con servizio sanitario. Così questa frontiera che rappresenta un punto debole mi-

litare, rappresenta anche un punto debole sanitario, e di lì possono facilmente giungerci le malattie esotiche.

E la frontiera adriatica acquista un'importanza sempre maggiore, perchè lo sviluppo delle ferrovie, che dal centro dell'Asia portano con una rapidità prima sconosciuta, i viaggiatori al mare, fa sì che per i continui rapporti che esistono tra la frontiera marittima dell'Adriatico e i paesi dell'altra sponda, sia continuo ed imminente il pericolo della importazione di infezioni esotiche, che possono entrare liberamente, perchè non trovano ostacoli, non trovano osservazione, non trovano difesa.

La riviera adriatica, bisogna ricordarlo, rappresenta il punto strategico più importante della nostra difesa marittima, come lo è anche per la difesa terrestre.

Ebbene, volete che vi dia, egregi colleghi, due cifre? Il Governo degli Stati Sardi, con uno sviluppo di spiagge certamente inferiore a quello del Regno italiano e con una quantità di porti molto minore, aveva 30 medici di porto e 50 e più guardie sanitarie. Il Regno d'Italia ha soltanto 16 medici di porto e 27 guardie sanitarie.

Sono riduzioni che vennero fatte per quello spirito di economia che colpisce sempre quei servizi d'ordine generale i quali non hanno i difensori che non mancano mai agli interessi di classe. È istruttivo, a questo riguardo, vedere come si fa il servizio sanitario di frontiera in Germania.

Quest'anno nei punti di approdo dei barconi e dei battelli provenienti dalla Russia, presso la Vistola, erano stati istituiti posti di osservazione e stazioni batteriologiche. Ivi nello spazio di cinque settimane, badate bene, cinque settimane, furono esaminate direttamente 5200 persone, esaminate non così alla leggera con semplici ispezioni. Ogni individuo sano, proveniente da quella parte, doveva essere sottoposto ad un'indagine diretta delle materie escrementizie prima di ottenere il passaggio. Era un esame di Stato, non un esame fatto dai municipi, che non dovrebbero immischiarsi in questi servizi che non hanno né forza né autorità di fare, ma da stazioni di Stato, giacchè il Governo, come fa sempre in queste circostanze, aveva mobilitato il personale delle Università e dei loro laboratori igienici. Là vi è un costume lo-

devole, che in Italia non abbiamo ancora, di coordinare i pubblici servizi con gli enti universitari: servizi militari e servizi sanitari pubblici. Così quando occorrono servizi sanitari pubblici e straordinari s'invoca il concorso straordinario di persone competenti. Per fare 5200 esami in 5 settimane, ed esami della natura di cui ho parlato, comprendete bene quanto personale e quanto materiale di osservazione sia necessario. È in in questo modo, onorevoli colleghi, che si difendono le frontiere dalle malattie esotiche.

Vedete, vi è una città d'Italia alle cui soglie più volte si sono affacciate malattie esotiche, e questa è la mia città. Ma la città di Genova ha la fortuna di avere un medico provinciale che è anche il professore d'igiene del nostro Ateneo, e che ha quindi a sua disposizione laboratori e personale competente. Ebbene tutti i casi di peste che si sono affacciati alle porte di Genova, tutti i portatori di bacilli colerici furono scoperti, poichè ivi abbiamo questa unione di servizi tra il medico provinciale, i laboratori e gli istituti scientifici.

Dopo quanto ho detto, è facile comprendere perchè sia penetrata con tanta facilità inavvertita l'infezione colerica, comprendere perchè essa abbia potuto domiciliarsi per qualche tempo nel Mezzogiorno, senza che ne fosse disturbata e ne fosse avvistata la presenza. Non mi fermerò sui danni venuti da questa invasione colerica, perchè voi li sapete, ma mi fermerò un istante sopra quegli altri danni che sono derivati non dalla infezione direttamente, ma causati dalle esagerazioni di cui venne circondato l'annuncio della comparsa del morbo.

Noi abbiamo udito notizie false serpeggiare; preoccupazioni insussistenti e premature divulgarsi; abbiamo veduto misure restrittive prese da chi non aveva l'autorità di prenderle. E noi dobbiamo ritenere che al movimento commerciale del nostro paese e specialmente ad una parte di esso, che pure è molto lucrosa per noi, al movimento cioè dei forestieri, abbiano portato più danni queste esagerazioni di quelli che non siano stati portati dalla infezione di per sè stessa (*Bene*).

E qui s'innesta una questione politico-amministrativa, sulla quale invoco una parola chiara dal Governo. Io domando al Governo: si può consentire che in materia così delicata

o grave, quale è quella dell'annuncio della comparsa di malattie esotiche e delle misure da prendersi contro di esse, i comuni, siano grandi o piccoli, esercitino un'azione indipendente e diversa da quella tracciata al Governo, e che qualche volta anzi va a ritroso di essa? È permesso che si possano dai comuni istituire misure e provvedimenti lesivi della libertà individuale, senza che siano autorizzati e decretati dal Governo? È permesso che si possano stabilire cordoni sanitari, apparenti o larvati, per l'autorità di un sindaco, per l'autorità di un comune? È permesso che una Amministrazione comunale possa essa proclamare infetta la sua città o peggio dichiararne infetta un'altra, senza che questo atto venga ed emani dal Governo?

Perchè, onorevoli colleghi, vi è un punto in questo argomento che merita di essere ben considerato. La comparsa di qualche caso di malattia esotica importata in un comune, non permette, non autorizza a dire che quel comune è infetto. A questo riguardo vi sono norme chiare e precise tracciate dalla Convenzione internazionale di Parigi che, se non erro, appunto all'articolo 8, stabilisce bene questo: « *che la comparsa e la presenza di qualsiasi malattia esotica in un comune, non implica dichiarazione di infezione del comune stesso; che la proclamazione di località infetta deve essere fatta solo quando si stabiliscono focolai epidemici locali e che questa dichiarazione deve essere fatta dal Governo per mezzo delle autorità diplomatiche* ».

Ebbene, onorevoli colleghi, considerate qual danno si rechi agli interessi e alla rispettabilità della Nazione, da quelle Amministrazioni comunali che leggermente, di loro iniziativa, proclamano l'esistenza di malattie esotiche nell'ambito della loro Amministrazione o, peggio, fuori di essa?

Perchè mettono il Governo in imbarazzo da un lato, facendolo apparire quasi fedifrago delle convenzioni internazionali, e danneggiano dall'altro immensamente il loro paese e fanno opera dannosa sempre, utile mai. Il movimento dei forestieri arrestatosi ed i danni che ne sono venuti è da attribuirsi a questa indebita e malsana ingerenza.

È necessario, quindi innanzi, che il Governo stabilisca, e se non ha i poteri nelle leggi at-

tuali, ne richieda di nuovi; che assolutamente non possa un' autorità comunale prendere l'iniziativa di proclamazioni di questa natura.

È pur necessario che cessi quello spettacolo che abbiamo veduto in un certo momento, in cui pareva che invece di vivere in una nazione unificata, retta unicamente da un Governo centrale, che fermamente si fosse in un paese retto a sistema federale, in cui ciascuno faceva il comodo proprio, proclamava epidemie e prendeva misure di governo.

Ritengo che in questo il Governo sarà perfettamente consenziente, e sarò lieto di sentirlo dalla sua bocca. Insomma, io chiedo al Governo quale sia oggi il pensiero suo sopra l'indirizzo a darsi alla politica sanitaria, quali siano le misure che per il momento intende di prendere, quali siano i concetti organici che vagheggia di attuare per l'avvenire. È necessario persuadersi di una grande verità: che oggi la difesa sanitaria costituisce l'argomento più importante di qualsiasi altro sia oggi allo studio, e che è necessario anzitutto attuare completamente e vigorosamente da una parte le leggi esistenti. Se fossero state attuate completamente, tante deficienze non si sarebbero vedute. Ma ciò non basta: si provveda ad integrarle con misure le quali completino l'organizzazione d'igiene pubblica e di polizia sanitaria che abbiamo, che è pure buonissima, ma che va completata nel senso di aggiungere ad essa tutti quei servizi che si richiedono per la difesa contro le malattie esotiche.

Noi siamo, a questo riguardo, in una condizione infelice, di cui la colpa è di tutti e di nessuno. La colpa, più che degli uomini, è di un indirizzo, dell'indirizzo che è prevalso fra noi, nell'attuare senza concetti organici tutti i provvedimenti molteplici richiesti dal nostro rinnovamento politico. La nostra nazione, appena costituitasi, si trovò senza strade, senza ferrovie, con servizi pubblici manchevoli, nella necessità di provvedere a molte e svariate urgenze. Ma nel provvedere si trascurarono sempre o furono messe per ultimo, la sanità e l'istruzione. E così abbiamo veduto per i servizi di sanità che la tabella dei medici provinciali è stata completata appena da pochi anni (dopo quasi venti anni da che era stata promulgata la legge, non si era peranco raggiunto il numero completo), che molte di-

sposizioni della legge non si sono ancora attuate, che la tabella dei medici di porto fu ridotta. Vediamo che per economie malintese si hanno servizi incompleti dovunque. Abbiamo, per esempio, le cosiddette stazioni di osservazione sanitaria, che hanno medici a 400 lire all'anno, quando li hanno; e dico così, perchè è succeduto durante la presente epidemia, che all'Asinara non esisteva servizio medico, mentre dal porto di Genova vi si inviavano navi con ammalati da mettere in osservazione.

E tutto questo perchè si è sempre avuto il principio di lesinare in materia di salute pubblica da una parte, e in materia di istruzione pubblica dall'altra. Ed io connetto l'istruzione pubblica e la sanità pubblica, perchè si integrano l'una con l'altra, perchè non riuscirete mai ad ingaggiare battaglie efficaci e fruttifere contro i morbi esotici, e contro le malattie infettive in genere, se non avrete medici bene addestrati, in laboratori ben forniti. E così ne viene che dopo l'economia siete obbligati, in queste contingenze, a spendere di più in pochi giorni di quello che avreste speso in tanti anni, ottenendone meno frutti: oltre al danno del paese, e al capitale di vite umane che viene distrutto. Gli economisti, lo sapete, oggi danno, a giusta ragione, ad ogni esistenza che scompare un equivalente finanziario.

Non accuso i rappresentanti del Governo, che oggi siedono a quel banco, perchè questo è colpa di tutti i Governi che si sono succeduti, procedendo con una politica inavveduta, la quale mette il Paese poi a repentaglio, e gravemente come ve l'ha messo questa volta.

Raccomando, quindi, al Governo di procedere con criteri organici pensati e maturati nell'attuazione delle misure che crederà di prendere, e di non credere di poter con provvedimenti organici, presi rapidamente, provvedere ai bisogni del momento. Per i bisogni del momento, sarebbe un guaio il modificare quello che è stato improvvisato, e che pure è stato fatto così bene.

Si parla sempre di preoccupazioni relative alla possibilità del riaccendersi di focolai epidemici nella primavera ventura. Ebbene, onorevoli colleghi, a questo riguardo non bisogna essere né pessimisti né ottimisti. Io ho la convinzione che se il Governo, senza preoccuparsi di considerazioni di finanza, manterrà per in-

tanto salda, senza modificarla punto, anzi intensificandola se più è possibile, l'organizzazione improvvisata in Puglia, e che pure è così ben riuscita; se la manterrà, io credo che si potranno affrontare serenamente la primavera e l'estate ventura e avremo modo di presentare agli stranieri che qui converranno, e che qui invitiamo, un paese non solo fiorente per le sue industrie, per i suoi commerci, per la coscienza che ha della sua forza, per la fede che ha nel suo avvenire, ma, o signori, anche, ed è cosa molto buona, un paese sano. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

MORTARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORTARA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mortara della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour a Santena ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Cesare della presentazione di questa relazione, e credo che il Senato vorrà consentire che questo disegno di legge, senza attendere le ventiquattro ore regolamentari, sia posto all'ordine del giorno di domani. Si tratta di onorare la memoria del conte di Cavour appunto ora che è stato solennizzato il centenario della sua nascita. (*Benissimo*).

Se non si fanno osservazioni, resterà stabilito che questo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione sulla interpellanza del senatore Maragliano.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Io sono lieto di unirmi al collega senatore Maragliano nell'esprimere il senso di conforto che abbiamo provato, nel considerare il fatto che, nel momento grave del pericolo, il Governo centrale ha saputo trovare i suoi uomini ed i suoi mezzi per lavorare a profitto del paese, malgrado qualche deficienza inevitabile.

Dopo questo, io non debbo fare un discorso che sviluppi tutti i lati della questione, ma semplicemente porgere all'onorevole rappresentante del Governo l'occasione di rassicurarci sopra alcune questioni. Intanto, *si vera sunt exposita*, sarebbe stato necessario per l'uso di sostanze che servono alla diagnosi del morbo, di farne l'ordinazione in paese estero. Noi non possiamo ammettere che questo accada, giacché attualmente l'Italia ha dei laboratori, sia di Stato, sia municipali o privati, tali da poter confezionare, con sicurezza di efficacia, l'elemento che è necessario per la diagnosi, mentre avrebbe mancato della sua efficacia, proprio quello che fu provvisto all'estero. Ho esposto un dubbio che spero il sottosegretario per l'interno vorrà togliermi.

Quanto poi ai provvedimenti intorno alle autorità sanitarie locali è fama che il Governo stia provvedendo alla creazione di molti medici circondariali. Noi sappiamo che questa creazione risponde ad un voto ripetuto della classe sanitaria: tuttavia non siamo senza una qualche preoccupazione per la grande fretta, a causa del tempo ristrettissimo, con la quale si vuol provvedere a tutto un esercito di ufficiali sanitari; dico che non siamo senza preoccupazioni, perchè non può aversi una scelta perfetta col tumulto delle nomine, e perchè andiamo creando probabilmente una di quelle situazioni che oggi dichiariamo provvisorie, e rivedibili, magari di qui ad un anno, ma che rischiano di diventare stabili, se è vero che non c'è cosa più stabile del provvisorio.

Ora, per evitare di dovere arrivare alla fine a distruggere o rifare metà dell'opera che oggi facciamo tumultuariamente, io chiedo semplicemente dei chiarimenti, che calmino le nostre non irragionevoli preoccupazioni e che ci dicano se veramente sia necessario un provvedimento tanto tumultuario, per la creazione di medici circondariali.

Un altro chiarimento che prego di darmi è

il seguente: se sia vero che, simultaneamente a questa creazione degli ufficiali circondariali, dei medici circondariali, siasi dato ai prefetti l'ordine di procedere alla creazione coercitiva dei consorzi sanitari per gli ufficiali sanitari. Questa dei consorzi per gli ufficiali sanitari è una questione assai bacata, come il Governo può insegnarmi, perchè da vari anni fu tentata la costituzione di questi consorzi, ma si trovò una resistenza assoluta nei comuni. I comuni non ne vogliono sapere; e chi è membro di qualche Consiglio provinciale, sa benissimo quanta difficoltà vi sia stata prima a disegnarli sulla carta, poi a resistere alla duplice corrente del Governo che ne chiedeva l'esecuzione e dei comuni che deliberatamente s'ostinavano a non volerla.

Se è vero che il Governo abbia ordinato la costituzione coercitiva di questi consorzi, come si spiega questo fatto con l'altro della creazione dei medici circondariali?

I due tipi non sono identici, sono distinti. Se la politica sanitaria odierna entra nell'idea di attuare ciò che è già nella legge fondamentale di sanità, cioè la creazione del medico circondariale, cade l'idea del consorzio per gli ufficiali sanitari; quindi io chiedo se realmente lo stato delle cose sia quale io l'ho annunciato, e come lo si possa interpretare.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere, se non che esprimo un voto per un avvenire, che spero non sia tanto remoto, voto che si collega con quello espresso dal collega Maragliano, sulla grande importanza che ha la istruzione, ossia la parte scientifica, nella preparazione e nella organizzazione della difesa sanitaria nazionale. Il collega Maragliano ha accennato alla scuola degli ufficiali sanitari, di cui fu buono il concetto, ma oggi siamo diventati ultra scettici, e non senza fondamento, sopra il valore di quel pezzo di carta che dichiara atto all'esercizio della carica di ufficiale sanitario, chi abbia fatto per alcune settimane un corso accelerato nelle nostre Università.

Noi non abbiamo più troppa fede in quegli attestati. Invece siamo venuti perdendo una tradizione ottima, quale era la scuola sanitaria governativa in Roma. Questa tradizione l'abbiamo distrutta con le nostre mani, ma un tempo potevamo avere giovani medici che restavano, non alcune settimane, ma diversi mesi nella

scuola e ne uscivano bene provvisti di cognizioni e di tecnica per qualunque bisogno dello Stato. Noi rimpiangiamo la perdita di quella istituzione, che avrebbe meglio preparato il nostro Corpo sanitario.

Io non dico oggi, « promettete », ma ristudiate la questione della costituzione di una scuola centrale di igiene nei laboratori di sanità, alla quale possano convenire i medici e alla quale ritornino di quando in quando i medici provinciali e circondariali, e che dia titolo di preferenza nella scelta degli ufficiali sanitari del Governo. Questo voto esprimo tanto più coscientemente, in quantochè le violente opposizioni passate sono ormai così superate, che dalla parte stessa degli antichi oppositori viene l'incitamento al Governo per la riapertura di corsi pratici d'igiene nei laboratori dello Stato (*Approvazioni*).

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli senatori. Io debbo dire una parola di ringraziamento al senatore Maragliano, che, iniziando lo svolgimento della sua interpellanza, ha voluto, non soltanto ricordare l'opera diligente del Governo, ma anche la mia povera persona. Io non credo di aver fatto cosa che meriti davvero di essere segnalata, perchè chiunque altro al mio posto avrebbe fatto altrettanto e meglio; ma, poichè egli ha voluto farmi l'onore di questa segnalazione, consenta, ripeto, che gli rivolga il mio ringraziamento dal più profondo dell'animo.

E, venendo allo svolgimento della sua interpellanza, debbo subito dichiarare agli onorevoli senatori, che, se fossi qui per contraddire alle osservazioni e alle proposte dell'onorevole interpellante, ed a quelle del senatore Foà, io mi troverei molto a disagio; per fortuna, più che una contraddizione, io debbo fare adesione alle loro osservazioni. E procurando di esporre brevemente quali furono le principali circostanze, i principali inconvenienti segnalati dal Governo in quelle lunghe ore dolorose, in cui il colera infestò alcune provincie del Regno, mi proporrò, con altrettanta brevità, di dire che cosa il Governo ha inteso di fare, quali sono i progetti che egli raccomanda in questo momento all'attenzione del Senato, e quali al-

tri già ha raccomandato all'attenzione della Camera dei deputati.

Anzitutto, mi consenta l'on. interpellante, senatore Maragliano, che io dichiaro non solo non essere noto al Governo, nè alla Direzione generale della pubblica sanità, che, fin dal marzo, siano avvenuti casi di epidemia colerica in Italia, ma potersi anzi escludere che casi vi siano stati fin da allora: poichè le prime segnalazioni vennero molto più tardi, nel mese di agosto. Però, poichè il colera inferiva, non soltanto nella Russia, ma anche in Stati più a noi vicini, la Direzione generale della sanità pubblica, che fin da maggio aveva distribuito tutte le istruzioni di massima, che potessero servire nella evenienza di questa invasione colerica, a quanti hanno per dovere di occuparsi della difesa della pubblica sanità, la Direzione della pubblica sanità proponeva ed otteneva che chi ha la responsabilità del Governo diramasse ai prefetti del Regno istruzioni, che precedettero di non poco tempo il primo annunzio dei primi casi di colera in Puglia. Fin dal giugno queste istruzioni erano date in questi termini:

« Le notizie, sempre più gravi, che provengono sulla epidemia colerica sviluppatasi in tutta la Russia meridionale e i casi di importazione del morbo che già cominciano a verificarsi in Austria-Ungheria, costituiscono un tale complesso di circostanze, da richiamare fin da ora tutta l'attenzione del Governo e delle autorità che debbono tenersi pronti e vigili alla difesa contro la grave minaccia. Richiamando perciò le disposizioni e le istruzioni, già date, ripetutamente, negli scorsi anni, e le istruzioni divulgate nel maggio, prego la S. V. di riprendere e riattivare con cautela e riservatezza, senza discontinuità, e con energia l'opera di preparazione per la difesa sanitaria nei comuni della provincia, e là più diligente vigilanza sanitaria, che deve essere tanto più intensa in quei centri che hanno emigrati in Austria-Ungheria e in Russia ».

Questa la circolare del giugno; e nessuna segnalazione è pervenuta allora e prima di allora.

Soltanto, voglia di grazia il Senato questo soprattutto tener presente, soltanto nel mese di agosto, e precisamente verso la metà, giungevano dalla provincia di Bari le prime e in-

certe segnalazioni di casi che potevano essere sospettati come casi di colera.

E qui io debbo purtroppo lamentare, come ha già lamentato l'on. senatore Maragliano, che in quelle provincie, e non citerò il nome di città o di persone, per un periodo di alcuni giorni, sia stato ritenuto che alcuni casi che a giudicarne da quello che avvenne dopo dovevano essere casi di colera, si scambiassero invece dai medici comunali, dall'ufficiale sanitario, dallo stesso medico provinciale, come casi di altra malattia.

E fu fortuna che, di propria iniziativa, la Direzione generale della pubblica sanità segnalasse a chi ha l'onore di parlare in questo momento innanzi al Senato, il pericolo, il dubbio, che sotto quella parvenza vi fosse una realtà molto più dolorosa. Ed allora si diedero immediati ordini ai nostri ispettori generali sanitari e al capo dell'ufficio batteriologico di recarsi in quelle località, dove, mercè esami batteriologici ripetuti, si constatò che si trattava evidentemente di vero colera asiatico.

Ma l'on. Maragliano, affermando colla competenza che gli è da tutti riconosciuta, come anche in quella circostanza l'opera della Direzione generale della sanità pubblica provvide e fortunatamente provvide alle manchevolezze dei servizi locali, onde far fronte alle esigenze tristi del grave momento, l'onorevole Maragliano, non dimenticò di ricordare come il fatto della penetrazione del morbo e delle omesse o ritardate denunce avvenisse non soltanto per deficienza di persone, ma anche e più per deficienza di mezzi.

Ora, pur riconoscendo esatta la sua affermazione, io mi permetto di richiamare l'attenzione sua e delle persone più specialmente competenti in materia su questa capitale circostanza.

Per quanto sia fitta la maglia di difesa predisposta, per rendere più difficile l'insinuarsi del male, e le derivazioni del contagio dalle terre che pur troppo l'hanno quasi allo stato, dirò, normale; per quanto sia fitta e possa divenir più fitta ancora questa maglia, come noi ci proponiamo e ci siamo già proposti di conseguire coi disegni di legge che stanno innanzi al Parlamento, si deve tuttavia ricordare che la scienza ha ormai constatato che anche l'uomo sano può portare con sé il bacillo del

colera, e che il bacillo può anche lasciare sano l'individuo che lo porta e invece permettere che lo diffonda altrove per rendersi nocivo, e che perciò anche la maglia più fitta, se l'uomo sano può portare il bacillo colerico, ben difficilmente potrà bastare ad ostacolare l'invasione del morbo e impedire che il male da una regione infetta si propaghi in una regione sana. Del che abbiamo la conferma in quanto è avvenuto in Germania ove, alla frontiera orientale non sono valse le maglie fittissime a impedire la penetrazione del morbo, che nemmeno in Germania fu del resto avvertito al primo caso.

È una constatazione questa che raccomando all'eloquenza dei fatti e agli studi di chi è competente; l'affermazione non è mia, che sono digiuno di studi di questo genere e ho dovuto perciò e debbo seguire e seguo ciò che la scienza ha constatato al riguardo.

Ma ripeto, detto ciò, che noi abbiamo il dovere, se non di riuscire ad impedire la entrata del morbo di render quanto meno più difficile la invasione del morbo stesso.

E perciò dovremo perfezionare sempre più la difesa terrestre e marittima alle nostre frontiere, poichè quanto più sarà essa perfetta, potrà darci se non la sicurezza, almeno sempre maggiori probabilità che il morbo non entri ad ogni momento nella nostra penisola.

Ma il Senato voglia tener conto anche di questo, che sono 7000 i chilometri delle nostre spiagge che si debbono difendere, e che se si volesse ad ogni punto, come ad ogni occasione costituire una difesa, non solo il bilancio dello Stato dovrebbe sopporre a spese evidentemente enormi, ma forse noi non potremmo, specialmente sulle rive Adriatiche, lasciare alcun punto di sbarco senza un completo impianto di difesa.

E il Senato sa meglio di me quale sia l'affluenza, anche in quei piccoli porti, di navi che vengono dall'altra sponda e che portano qualche volta con dissimulazione di origine le persone che, venendo da luoghi infetti, si recano in luoghi non infetti per poter inosservate penetrare nelle nostre regioni. A questo riguardo il Senato avrà anche ben compreso, attraverso le lucide ma non completamente espressive dichiarazioni dell'on. senatore Maragliano, quali siano i mezzi adottati dalla Germania per difendersi dal colera. Diciamolo nella forma più

chiara: essi consistono nel trattenere tutti gli individui di date classi anche sani, al valico della frontiera orientale, finchè non sia possibile completare l'esame batteriologico che sveli la esistenza di eventuali portatori di bacilli. Ora mi dica il Senato se, tenendo conto dello spirito pubblico nella Germania, della devozione che ivi si ha per ogni regola ed ordine di disciplina, e tenendo conto invece dello spirito pubblico nostro, se crede che in Italia sarebbe possibile, non dico nelle regioni meno progredite, ma anche in quelle più progredite, imporre l'osservanza di simili regole e discipline senza che lo spirito pubblico insorgesse e facesse ad ogni momento testimonianza di quello che è purtroppo tra di noi deficientissimo, spirito di rispetto per le autorità. Ma a parte anche lo spirito di rivolta, è certo che nella pratica attuazione si incontrerebbero da noi ugualmente insuperabili difficoltà: giacchè navi in arrivo con migliaia di individui a bordo, e treni in arrivo con molte centinaia di emigranti non si possono trattare al paro delle piccole masse che si presentano alla frontiera orientale germanica.

Detto ciò, e ricordato altresì quello che è stato ed è lo sforzo nostro immediato, sono lieto di poter assicurare agli onorevoli senatori che un disegno di legge sta già innanzi all'altro ramo del Parlamento; disegno di legge che va sotto il titolo: « Variazioni ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica », e che è inteso soprattutto a realizzare una migliore difesa sanitaria della frontiera.

Avrò occasione tra qualche momento di far cenno di questo disegno di legge anche per altro titolo, ma mi permetta il Senato che io ricordi come, in esso, siano previsti aumenti di personale per tutto quello che riflette l'ufficio dei medici provinciali, la difesa terrestre e specialmente la difesa marittima.

Attualmente abbiamo quattro medici di porto di prima classe, intendiamo portarne il numero a 12; abbiamo sei medici di seconda classe, intendiamo portarne il numero a 14; abbiamo sei medici di porto di terza classe ed intendiamo portarne il numero a 14. Abbiamo tre capiguardia sanitari, intendiamo portarne il numero ad otto; abbiamo 10 guardie sanitarie e vogliamo aumentarle fino a 50; finalmente ab-

biamo altre guardie sanitarie, in sott'ordine (di seconda classe), ma anch'esse nel numero limitato di 14, e intendiamo aumentarle al numero di 50.

Ora, io credo che a questo proposito l'on. Maragliano potrà dirsi, nella sua risposta, certamente soddisfatto; perchè mentre in questo momento un maggior sforzo non potrebbe essere possibile, si tratta d'altro lato di provvedere ad emergenze, e bisogni evidenti, e nessuno potrà tacciarci di esagerazione nei proposti aumenti nel numero dei medici di porto e degli altri agenti di sanità marittima.

Ma l'on. Maragliano ha anche accennato ad un'altra condizione di fatto dolorosa. Egli ha dichiarato che ormai le funzioni del medico provinciale sono quelle di un capo di servizio; che quasi è attratto dalle necessità interne del suo servizio; per modo che la sua persona anzichè essere, per dir così, a disposizione di tutte le necessità che possano sorgere di quando in quando nei vari punti della provincia, rimane assorbita da altri uffici che hanno quasi più carattere amministrativo che vero carattere tecnico. Così mi pare di poter riassumere la sua osservazione: Ora, anche a questo proposito il Governo riconosce, ed ha riconosciuto prima di questo momento, la realtà, la verità di quanto l'on. Maragliano lamenta. Purtroppo il medico provinciale, oltre alle molte e molte incombenze delle quali lo hanno fatto sovraccaricare le leggi stesse sanitarie, ha anche altre svariatissime funzioni, derivategli dalle altre leggi di natura sociale. E io credo che se il medico provinciale ponesse ogni giorno, specialmente in condizioni di scoppata o di temuta epidemia, dinanzi a sé un problema; lo dovrebbe mettere in questi termini: se io resto al capoluogo della provincia, al mio ufficio, chi va in luogo mio nei luoghi dove è necessaria la mia presenza? E se io vado nei luoghi dove la necessità mi chiama, chi resta al posto mio? Ora la serie di provvedimenti che il Governo ha inteso di promuovere, presentandoli all'approvazione del Parlamento, mira appunto, fra l'altro, ad impedire che si cristallizzi e si renda meno completamente efficace l'opera del medico provinciale. Noi abbiamo bisogno di ritornare alla vera funzione per cui il medico provinciale fu creato.

Egli, anzichè un direttore amministrativo del servizio, deve essere soprattutto un direttore tecnico sanitario; egli, o dal suo punto di osservazione, o portandosi nei vari punti della provincia, deve vedere quali le leggi che debbono essere applicate, come debbono essere applicate, quali sono gli effetti della loro applicazione, quali le proposte da fare. Ma deve naturalmente essere aiutato in questa bisogna in vari modi: anzitutto con la costituzione dei laboratori batteriologici che mancano, che difettano o che sono incompleti. Me lo lasci dire il Senato, ad eccezione di qualche grande città, le altre città, o non hanno questi laboratori batteriologici o li hanno incompleti.

Gli è appunto per ciò, che il Governo ha sottoposto alla vostra considerazione e alle vostre deliberazioni la proposta di creare questi laboratori che mancano, e che mentre daranno al medico provinciale l'aiuto indispensabile del controllo e dell'esperimento, varranno anche a non distrarlo dagli altri maggiori uffici che gli incombono. Di più è indispensabile che al medico provinciale non manchi il personale che lo aiuti - mi perdoni il Senato se uso questa frase - ad emarginare le pratiche; che gli dia il necessario contributo anche tecnico nello svolgimento materiale delle singole pratiche e che possa sostituirlo in ufficio quando egli deve assentarsene per le ispezioni sanitarie.

Invece, nelle attuali condizioni di cose, il Senato lo ricorda, non solo non si può parlare di coadiutori, ma mancano perfino i medici provinciali, che non tutte le provincie del Regno lo hanno. Perciò noi, non solo intendiamo che ogni provincia abbia il medico provinciale, ma intendiamo di accrescerne il numero per provvedere alle sostituzioni necessarie; e intendiamo altresì di portare attorno al medico provinciale il necessario sussidio di persone e di uffici, per modo che la sua azione possa realmente e completamente, in vantaggio della pubblica sanità, esplicarsi, senza discontinuità.

Ma (e qui me ne dà lo spunto anche l'onorevole senatore Foa, il quale ha parlato dei medici circondariali), io conosco anche le preoccupazioni affacciate, delle quali qualche eco è venuta in Senato fra i senatori, qualche eco anche nella Camera dei deputati.

Taluno, crede, cioè, che l'istituzione del medico circondariale vada a pregiudizio di qual-

siasi iniziativa in favore di un nuovo ordinamento degli ufficiali sanitari comunali.

Altri, e vi ha accennato l'onorevole senatore Foà, teme che da una parte si vogliano i medici circondariali, e dall'altra si continui ad insistere e ad imporre coercitivamente la costituzione dei cosiddetti consorzi obbligatori sanitari. Mi pare, se ho bene capito, che sia questa la eccezione dell'onorevole senatore Foà. (*Segni di assenso del senatore Foà*).

Ora, mi permetta il Senato una breve dichiarazione, che non è di oggi fortunamente (perchè potrebbe parere altrimenti che quasi il Governo si adatti alle obiezioni che sorgono), ma è dichiarazione invece che precede di molti mesi quello che io sto per dire.

È appunto, onor. senatore Foà, è appunto perchè nella pratica di questi mesi, continuamente osservando quello che avviene, edotto dalle proteste continue, e dalle resistenze infinite che ci vengono dai comuni, per la costituzione dei consorzi, è appunto, ripeto, da ciò che è nata l'idea del medico circondariale. Noi abbiamo compreso che è inutile sforzarci; influenze di ogni genere, ragioni buone ed anche pregiudizi, non rispettabili sempre (ma che costituiscono purtroppo preoccupazioni quotidiane per i nostri comuni dove si contende l'utilità dell'ufficiale sanitario consorziale unicamente perchè non ha sede in un determinato comune e può prendere sede in un altro, dove si arriva, ripeto, a combatterne l'efficacia unicamente perchè non sia alla dipendenza di questo e di quel comune, ma sia piuttosto alla dipendenza dell'uno o dell'altro), appunto per il complesso di queste osservazioni, abbiamo creduto che, senza abbandonare per ora ciò che è legge, cioè la costituzione dei consorzi coattivi, senza abbandonarla, ripeto, dovessimo portar dinanzi al Parlamento questa nuova istituzione del medico circondariale, che, come ben disse l'on. senatore Foà, non è una novità, ma è una conseguenza della disposizione generale contenuta nella legge sanitaria, là dove già si contemplava la necessità che potesse sorgere di istituire qua e là dei medici circondariali.

Ora dunque, quando la legge sarà approvata, quando quello che è soltanto allo stato di proposta avrà le sanzioni, e qui dirò in una forma o nell'altra, in una misura o nell'altra, perchè

l'istituzione del medico circondariale può essere oggetto anche di discussione e di modificazione, di proposte se non completamente diverse, di proposte anche di un carattere o di una efficacia diversa, quando, ripeto, questa legge, che fisserà in ogni provincia i medici circondariali, o lascerà al Governo la facoltà di metterli qua e là, o permetterà al Governo di costituire anche dei medici mandamentali, quando, ripeto, tutto questo sarà stato oggetto delle sapienti discussioni dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, allora noi ci potremmo preoccupare o ci dovremo occupare di quella che è difficoltà grave della costituzione dei consorzi coattivi. Al quale riguardo, on. senatore Foà, io sono lieto di dichiararle, che per quanto a me consta, e credo di non essere nell'errore, la circolare a cui accenna è molto anteriore all'attuale momento. La circolare ai prefetti, con cui si ingiungeva la costituzione dei consorzi, precede questo nuovo orientamento dell'azione governativa, non lo segue, cosicché le contraddizioni che sarebbero nel suo pensiero non vi sono, o almeno non sorgeranno se non quando questa nuova istituzione a cui il Governo intende, potrà essere approvata.

L'onor. senatore Maragliano, parlando dell'azione dei medici provinciali, accennava molto giustamente alla necessità di un'azione più efficace da parte di quei funzionari.

Io credo di avere già risposto in che modo intende il Governo di provvedere; ma qui mi permetta il Senato, me lo consenta l'onor. senatore Maragliano, che io aggiunga qualche altra cosa alle sue dottissime osservazioni: e cioè che l'azione del medico provinciale non è che un coefficiente del problema della difesa sanitaria.

Vi ha un altro punto essenziale su cui occorre insistere: poichè, come abbiamo visto, per quanto sia fitta la rete delle difese sanitarie, essa non potrà mai bastare ad escludere in modo assoluto la penetrazione del morbo e la propagazione di esso da un luogo all'altro ad onta di ogni vigilanza, per mezzo dei portatori di bacilli.

Data questa premessa, la maggiore e più efficace difesa è nel comune; occorre presidiare cioè, il comune, l'abitato, l'agglomeramento delle persone, presidiarlo in modo che se una scintilla del morbo tenti di far divampare l'in-

condio, immediatamente essa possa e debba essere spenta, sì che il caso singolo non possa diventare inizio di diffusione epidemica.

Dal momento che il nemico può penetrare in casa nostra, mettiamoci nella condizione che se egli vi penetri, da noi si riesca immediatamente a combatterlo ed a vincerlo con certezza.

Io non vorrei riescire di noia al Senato, perchè mi sono creduto in dovere di seguire le osservazioni dell'on. interrogante; ma, nel caso, il Presidente mi richiamerà alla brevità maggiore, che d'altronde mi propongo.

Voci. No, no, parli pure.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*... Questo concetto, che dissi, fu, d'altronde, applicato già rigorosamente, ed io personalmente ebbi ad insistervi in modo speciale. Fin da quando l'epidemia scoppiò, il Ministero dell'interno per mezzo dell'Ufficio della sanità pubblica volle che per ogni caso si facesse una speciale inchiesta. Scoperto un malato colpito dal morbo, si è fatta l'indagine donde veniva; da quale terra, con chi aveva avuto contatti, affinché potesse l'ufficio sanitario non soltanto badare alle conseguenze della scoperta, ma rintracciarne le origini.

E così mentre si controllavano le condizioni sanitarie dei luoghi di provenienza, si provvedeva all'isolamento oltre che dell'infermo, delle persone colle quali egli era stato in contatto negli ultimi giorni e si effettuavano le disinfezioni complete del luogo ove egli era rimasto, e di tutto ciò che con esso poteva aver avuto contatto.

Come si provvedeva a ciò? L'onorevole senatore Maragliano ha detto con verità e con giustizia anche, che si provvedeva così come la necessità imponeva. Ed è vero, che molti servizi si sono dovuti improvvisare, poichè i comuni che li avrebbero dovuti avere, non ne possedevano per mancanza di mezzi finanziari, che le leggi vigenti, pur troppo non provvedono, o provvedono in misura troppo inadeguata.

Certo è che i sanitari governativi, sotto la vigilanza della Direzione generale di sanità, sorpassarono ogni ostacolo, ed ogni difficoltà locale; ed il Governo non ebbe che una sola ispirazione ed un solo principio cui conformarsi, e che da nessuno potrebbe essere scon-

fessato, quello della *salus publica, suprema lex*. Ma il Governo non poteva non preoccuparsi della triste condizione dei servizi locali, così chiaramente confermata dal morbo: il Governo ha intesa la necessità che conveniva rimediarsi, non occasionalmente ma stabilmente in modo organico: e perciò in apposito disegno di legge ha inteso provvedere a che in ogni comune vi sia la stazione di disinfezione, vi sia il locale di isolamento; e alla costituzione di queste nuove difese ha voluto che concorresse largamente l'opera dello Stato, congiunta a quella dei comuni.

Questo disegno di legge sta già dinanzi al Parlamento, e avrà, sono certo, le simpatie e l'approvazione così del Senato come della Camera dei deputati.

Ma ritornando, detto ciò, agli occasionali provvedimenti di necessità, di cui fece cenno l'on. Maragliano, è noto che questi provvedimenti, non importa dire con quale sforzo, furono i più completi che fosse possibile e desiderabile, giacchè ovunque si ottenne l'intento di seguire, non soltanto l'ammalato, ma anche coloro che furono coll'ammalato e di non lasciarli liberi completamente da ogni osservazione, da ogni vigilanza, se non quando di essi fosse accertata la incolumità, con tutti i mezzi che la moderna scienza consiglia.

Ma il Senato mi consenta anche che io lo dichiaro per la prima volta, per l'ufficio che occupo, da questo banco: quante resistenze abbiamo trovato! E quali resistenze dovremo ancora incontrare! Molto può la Direzione della sanità pubblica, molto potranno i nuovi ordinamenti, molto e molto potranno le degne persone da scegliersi; ma troveremo delle resistenze infinite, perchè purtroppo il pregiudizio si accampa ancora, direi vigoroso e trionfante, perchè, soltanto chi ha potuto leggere le pagine dolorose degli artifici, delle violenze, delle balordaggini, dei capricci, delle strane imposizioni, dei dubbi e delle esitanze, soltanto chi ha potuto, stando al posto nostro, leggere quelle pagine dolorose, sa ancora come si sia lontani nelle masse dall'aver una convinzione, una coscienza diffusa, che non trovi pregiudizio quello che è insegnamento di scienza, che non trovi arbitrio quello che è istinto generoso, che non riconosca quasi una violenta imposizione, a base di artifici e forse di interessi, quello

che non è che l'aiuto generoso, solidale, che ogni classe deve dare, affinché, scoppiati questi gravissimi morbi, la difesa possa essere completa ed efficace. (*Benissimo*).

Io non ripeterò, onor. Maragliano, la sua lagnanza; ella ha detto, ed io credo giustamente, che taluni comuni abbiano voluto dichiararsi infetti a capriccio, quasi per contraddizione coll'opera del Governo; ma gli confesso che il caso opposto, è stato anche il più frequente, poichè la resistenza più grave e più preoccupante fu questa: di dirigenti città e comuni, che pur avendo in casa, nel loro ambito, i colpiti da morbo, non vogliono che si dichiari la pubblica preoccupazione, e talora non curano neanche la denunzia del luogo infetto, o aspettano di proposito a farlo quando il morbo è diventato evidentemente epidemico.

Fino a qual punto vi siano stati comuni ribelli alle iniziative e alle imposizioni del Governo, mi permetta il Senato che io lo desuma da un sol fatto: uno dei nostri ispettori generali sanitari, che mentre ero io in Puglia doveva venire a conferire con me, trovava alle porte le barriere chiuse e gli si imponeva di non entrare. Un ispettore generale sanitario che doveva venire a conferire col sottosegretario di Stato per l'interno, doveva necessariamente nelle sue ispezioni attraversare luoghi infetti!

Cito questo fatto senza indicar nomi di città o di provincie, perchè il Senato si renda ragione della verità della mia osservazione.

Altri comuni si sono chiusi e hanno voluto chiudersi e dispregiare anche le istruzioni della Direzione generale della sanità pubblica e dei nostri sanitari. E i nostri rappresentanti hanno dovuto fare ad un tempo opera di pietà ed anche opera di rassegnazione, se qualche volta si sono trovati nel dubbio o di dover insistere per la tutela igienica o di non provocare reazioni che potevano forse anche finire in conflitti sanguinosi! (*Bene!*).

Perciò, ripeto, vi è tutto un lavoro di educazione, tutto un lavoro di preparazione che bisogna fare. E spetta specialmente alle classi dirigenti di mostrare, che non è il capriccio dell'autorità di trionfare ad ogni costo, ma è invece la scienza con le sue constatazioni; con i suoi studi, con le sue istruzioni e con le sue applicazioni che deve penetrare, non a molestia, non in odio, ma a sollievo e a difesa delle

classi, specialmente delle classi povere, ben più indifese che non le classi agiate contro il pericolo del contagio.

L'onor. Maragliano, e mi affretto alla fine, l'onor. Maragliano ha accennato alla necessità di un personale tecnico specializzato, cioè di un personale ben preparato, se ho bene inteso. E qui anche l'onor. senatore Foà ha sotto altro aspetto accennato alla necessità che, nell'obbligo del provvedere, le scelte del personale tecnico non siano tumultuarie, capricciose, ma ben preparate.

Io posso assicurare l'onorevole interpellante ed il Senato che la Direzione generale di sanità pubblica, d'accordo con chi ha la responsabilità del Governo, ha emanato provvedimenti immediati laddove la necessità l'imponesse, ma è stata ed è così aliena dal provvedere capricciosamente alle scelte, che finora è riuscita a sguernire i reggimenti dell'esercito di molta parte degli ufficiali medici, ed i laboratori universitari d'igiene degli assistenti appunto perchè non volle improvvisare scelte, ma affidarsi a quelle persone che già per il loro ufficio e per gli studi di preparazione fatti, davano migliori garanzie di opera competente ed immediatamente proficua.

Ora, quando saranno all'esame del Senato i disegni di legge che riflettono e la nomina dei medici circondariali e l'organico dell'altro personale sanitario, vedranno gli onorevoli senatori, come molto guardinga sia stata anche a questo proposito l'opera nostra, perchè appunto stretti da due necessità, dall'obbligo del provvedere subito e nello stesso tempo dall'opportunità, anzi dalla necessità uguale di provveder bene, intendiamo di contemperare queste due esigenze in modo che, se qualche scelta debba esser fatta un po' affrettatamente, perchè il bisogno lo vuole, non possa quella scelta diventare definitiva se non dopo un apposito concorso, in cui anche le persone scelte provvisoriamente debbano dar prova non soltanto col fatto compiuto, ma anche con severi esami, della serietà della loro preparazione all'ufficio.

Quanto alla questione finanziaria, della quale l'onor. senatore Maragliano, ha toccato non per farci desistere, ma per incoraggiarci alle riforme, io posso dire all'onor. senatore Maragliano e dichiarare al Senato che i cinque disegni di legge, dei quali dirò unicamente il

titolo: « Modificazioni ai ruoli organici del personale della pubblica sanità »; « Istituzione dei medici circondariali »; « Costituzione di Consorzi provinciali per i laboratori di vigilanza igienica e per l'applicazione delle leggi sanitarie »; « Istituzione di corsi speciali d'igiene negli istituti di istruzione media »; « Istituzione di stazioni municipali per le disinfezioni e per l'isolamento delle malattie infettive », tutti questi disegni di legge portano a carico del bilancio dello Stato una spesa maggiore dell'attuale di 1,200,000. E non è compresa in questa previsione la spesa che costituisce il concorso degli Enti locali.

Debbo anche assicurare l'onorevole interpellante, il Senato, che questa maggiore spesa è fin da ora effettuabile poichè il ministro del tesoro ha aderito alla richiesta di dare i dodicesimi necessari fino al termine di questo esercizio finanziario, per la immediata attuazione dei progetti.

Io credo così di aver risposto a tutte le osservazioni e specialmente alle raccomandazioni molto opportune dell'onorevole senatore Maragliano.

Mi resta a dire brevi parole su quanto fu qui obbietato dall'onorevole senatore Foà. Anzitutto, l'onorevole senatore Foà accennò all'uso di sostanze e materiali necessarie appunto per la lotta anticolerica, acquistate all'estero.

Il fatto è in parte vero: ma è ampiamente giustificato dalla necessità che, nell'improvviso ed enorme aumento dei bisogni, si impose di avere subito quanto occorreva, e perciò di prenderlo ove lo si trovava ed anche all'estero per tutti quei materiali che l'industria nazionale non produce affatto o produce in troppo scarsa misura. Nè ciò fu effetto di imprevidenza. Giacchè lo noti il senatore Foà, poichè ho dimenticato dirlo da principio, la Direzione generale della sanità pubblica aveva, da molto tempo nella previsione di una possibile invasione colerica, immagazzinato in vari punti del Regno cospicue scorte di disinfettanti e di materiale da disinfezione e da isolamento, e ciò nella maggior misura consentita dai non larghi mezzi finanziari. Ma i bisogni crebbero presto a tal segno, che convenne rinnovare più volte di urgenza quelle scorte, parecchie delle quali poi era oltremodo pericoloso di distruggere, di fronte alla possibile evenienza della diffusione

del morbo nelle regioni rimaste immuni fin dal principio.

Certo la Direzione generale della sanità darà sempre, con gioia, la preferenza alle industrie nazionali, per tutti gli approvvigionamenti, se esse si metteranno in grado di produrre nelle qualità e quantità che sono o possono divenire indispensabili.

L'onorevole senatore Foà ha infine parlato della necessità di meglio istruire coloro che debbono nella pratica dar prova di competenza, e non soltanto di ardore. Ora, onorevole senatore Foà, io accetto a nome del Governo la sua raccomandazione per lo studio della creazione di quella scuola centrale della quale ella e il senatore Maragliano hanno ricordato le benemerite. Accetto questa raccomandazione nel senso che dirò al mio ministro, Presidente del Consiglio, come questa cosa meriti di essere sottoposta al suo esame, al suo studio.

Ma posso anche assicurare l'onorevole senatore Maragliano che, in questo stesso ordine di criteri, abbiamo creduto di predisporre che nel mese di gennaio prossimo si tenga a Roma un corso straordinario di istruzione al quale da ogni parte del Regno possano accorrere i sanitari che vogliano e debbano prepararsi alle speciali esigenze della lotta contro il colera. La necessità dell'insegnamento igienico è stata ed è del resto oggetto di speciali cure del Governo; e ne è prova il disegno di legge già pronto per essere presentato al Parlamento, col quale intendiamo non soltanto che siano preparati nelle singole località gli istruttori educati da guida competente alla diffusione nelle masse dei precetti di igiene; ma intendiamo altresì che in tutte le scuole sia fatta ampia divulgazione delle norme fondamentali per la difesa igienica contro le malattie infettive.

È un progetto di legge, a cui chi ha l'onore di parlare ha dato personalmente il proprio studio e che spero incontrerà l'approvazione del Parlamento, per creare quella coscienza sanitaria che è la prima indispensabile condizione per una efficace resistenza al diffondersi dei morbi infettivi.

Ed ora una parola sugli allarmi per le contingenze sanitarie del prossimo anno, parola che io sento di dover dire al Senato.

Nella solennità di una discussione come questa, la cui eco si diffonderà certamente nel

Paese, possiamo noi allo stato delle cose assicurare che il colera non avrà nuove manifestazioni nel prossimo anno, non risorgerà nella prossima stagione estiva? (*Rumori e commenti*). È una domanda, che da ogni parte mi vien fatta, ed alla quale io debbo pure, per l'autorità dell'ufficio che rappresento, dare risposta. La storia delle passate epidemie coleriche insegna, è vero, che l'epidemia vinta nell'autunno, ben di rado non si è riprodotta nella susseguente primavera o nella stagione calda. (*Interruzioni, commenti*). Mi consenta il Senato che io finisca, perchè la mia parola dovrà essere rassicurante. Ripeto, la storia delle epidemie coleriche...

GRASSI. Ma in altri tempi, non oggi.

CALISSANO, *sottosegretario per gli interni*. ... Abbia la bontà, onor. Grassi, di farmi finire. Questa storia ci insegna che il pericolo permaneva e ricompariva, ed è ciò che desta gli allarmi. Ma allora non si conoscevano i motivi di questa ricomparsa, mentre ora la scienza li ha spiegati. E la spiegazione sta soprattutto nel disarmo sanitario che alla fine di ogni episodio epidemico avveniva nei luoghi infetti. E a questo disarmo credevasi di poter impunemente addivenire, nella ignoranza degli eventuali strascichi nascosti ed inavvertiti del morbo che formano il ponte di passaggio dalla epidemia di un anno a quella dell'anno successivo. Così l'organizzazione di difesa sanitaria dell'estate e dell'autunno, diventava nulla o quasi nel periodo invernale. Invece noi, prospettando il pericolo e dichiarandolo chiaro, non per le persone intelligenti, ma per le masse che si addormentano, noi affermiamo chiaramente, che questa volta non vi è e non vi sarà disarmo: e che in questa stagione, in tutta la stagione invernale, non solo vengono e verranno mantenuti tutti i servizi e tutta l'organizzazione sanitaria, ma questa verrà estesa contemporaneamente a tutto il Regno: come del resto, e senza perdere pure un istante, il Governo già ha cominciato a fare. Questa intensa preparazione invernale, che il concorso del Parlamento permetterà certamente di integrare con mezzi adeguati, ci consente di guardare con fiducia l'avvenire e di rassicurare le popolazioni che l'epidemia non deve risorgere e non risorgerà. Questo è il nostro programma, e questo, spero, sarà anche nei sentimenti del Senato. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime*).

MARAGLIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo dei chiarimenti che ha avuto la compiacenza di fornirmi e sono lieto di constatare, dai propositi che ha esternato, che la politica sanitaria che il Governo intende seguire è quella che, realmente, può dare al Paese una buona difesa anche contro le malattie infettive e quelle esotiche specialmente. E poichè ho la parola, mi permetto di rilevare un punto che aveva dato occasione ad osservazioni di alcuni colleghi, mentre l'onorevole rappresentante del Governo lo trattava, quello relativo ai prognostici futuri. Ma, se l'onor. rappresentante il Governo accennava agli esempi del passato, anche giustamente aggiunse che le ripetizioni si verificarono perchè si abbandonava la difesa. Egli ha soggiunto, però, molto bene, che, intensificando ancora i mezzi di difesa, verrà ad interrompersi quel fatalismo storico che fa pronosticare la ripresa possibile d'una epidemia.

Quindi, logicamente e scientificamente, abbiamo ragione di sperare e di ritenere che, mantenendosi lo Stato in una posizione di difesa, mantenendosi armato come è oggi, mentre sta costituendo le difese normali, non avremo più a temere la sventura di veder riprodursi l'infezione dai germi, che ancora vanno serpeggiando, e che a poco a poco senza dubbio si dovranno estinguere.

Dopo ciò, io credo che dalla nostra discussione il Paese possa uscire rassicurato in doppio senso, rassicurato per i pronostici che abbiamo ragione di fare, in seguito all'assicurazione del Governo; rassicurato per le misure che il Governo si propone di prendere, e che comincia già a dimostrare di voler prendere coi progetti di legge che ha presentati.

FOÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FOÀ. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per ciò che ha detto per spiegare alcuni dubbi che mi sono permesso di esporgli. Soprattutto prendo atto delle sue spiegazioni, dalle quali risulta non esservi attualmente uno stato contraddittorio tra la istituzione dei medici circondariali, e quella dei consorzi sanitari coercitivi.

La disposizione che si riferiva ai consorzi

coattivi per gli ufficiali sanitari, era precedente di data a quella che istituiva i medici circondariali. Non è escluso che si possa ritornare sui predetti consorzi, perocchè, ad esperienza fatta del medico circondariale, potremo discutere se converrà mantenerlo o se si troverà conveniente rievocare l'idea del consorzio. Al momento attuale però, non ci preoccupiamo che del medico circondariale.

Questo schiarimento potrà togliere molti dubbi, incertezze e preoccupazioni che attualmente vigono nel mondo sanitario, ed anche nelle amministrazioni comunali, e io ne prendo atto, ringraziando.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato due relazioni: l'una sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, e l'altra sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-1911.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Finali della presentazione di queste due relazioni, che saranno stampate e distribuite.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome dell'Ufficio centrale, la relazione sul disegno di legge: «Sulle stazioni municipali per le disinfezioni, sui locali d'isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettatori».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Mariotti Giovanni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: «Modificazioni agli articoli 3 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141, sullo stato giuri-

dico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Dini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: «Per i laboratori di vigilanza igienica» (N. 387).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Per i laboratori di vigilanza igienica».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 387).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

La costituzione dei consorzi provinciali per laboratori di vigilanza igienica, di cui agli articoli 3 e 42 del testo unico delle leggi sanitarie, è resa obbligatoria in tutte le provincie del Regno.

Ogni consorzio comprenderà tutti i comuni di ciascuna provincia, e la costituzione ne sarà pronunziata, inteso il voto del Consiglio superiore di sanità, con decreto Reale, che determinerà altresì il numero, l'ubicazione e la giurisdizione territoriale dei laboratori di micrografia-batteriologia e di chimica dipendenti dal consorzio stesso.

(Approvato).

Art. 2.

Ciascun consorzio potrà valersi dei laboratori già esistenti nella provincia, o istituirne di nuovi. I comuni i quali già dispongano di un proprio laboratorio micrografico-batteriologico o chimico, avranno il diritto di chiedere che il laboratorio stesso venga assunto dal consorzio. Però tutti i laboratori già esistenti, comunali o non, debbono ottenere previamente il riconoscimento di idoneità dal Ministero dell'interno, per tutto quanto riguarda locali, impianti e personale.

(Approvato).

Art. 3.

Le spese per l'impianto ed il funzionamento del consorzio e dei laboratori consorziali, saranno ripartite fra comuni consorziati in ragione di popolazione.

Il Ministero dell'interno concorrerà nelle spese di funzionamento con contributi non eccedenti il terzo di tale spesa, ed entro i limiti della somma annua complessiva di lire 150,000, che sarà all'uopo stanziata nel bilancio preventivo del Ministero stesso.

(Approvato).

Art. 4.

Sarà in facoltà di ciascuno dei comuni consorziati di richiedere ed ottenere dal consorzio l'impianto di una sezione speciale di laboratorio micrografico-batteriologico, o chimico nel comune stesso, purchè assuma a suo carico la somministrazione e sistemazione dei locali necessari, nonchè la metà delle spese di personale e di funzionamento della sezione speciale.

(Approvato).

Art. 5.

Per l'impianto di nuovi laboratori o per l'ampliamento e la sistemazione di quelli esistenti, i consorzi sono autorizzati a contrarre mutui ammortizzabili nel periodo di 35 anni, o colla Cassa dei depositi e prestiti o anche con altri Istituti, purchè a condizioni non più gravose di quelle fatte dalla Cassa anzidetta. Per garantire tali mutui i consorzi potranno delegare a favore dell'Istituto mutuante fino alle quarta parte dei contributi consorziali, nonchè l'intero importo del sussidio ministeriale.

Lo Stato concorrerà nel pagamento degli interessi per tutta la durata del mutuo, mediante la corrisponsione di una quota annua costante, corrispondente alla differenza fra il saggio normale d'interesse e quello del due per cento. L'onere annuo dello Stato per la concessione dei mutui anzidetti, non potrà eccedere la somma di lire 12,000.

La concessione dei concorsi sarà fatta, con apposito decreto, dal Ministero dell'interno, nel cui bilancio passivo sarà iscritta la somma risultante a carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 6.

Debbono essere sottoposti all'approvazione del Ministero dell'interno:

1° i bilanci preventivi e consuntivi dei consorzi;

2° le nomine del personale tecnico;

3° le tariffe delle prestazioni a pagamento dei laboratori.

(Approvato).

Art. 7.

La costituzione per decreto Reale dei consorzi, a mente dell'art. 1° dovrà essere fatta entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Regime delle tare per gli olii minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 » (N. 401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Regime delle tare per gli olii minerali di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 ».

Do lettura del disegno di legge.

Articolo unico.

È data facoltà al Governo del Re di stabilire con decreto Reale il regime delle tare cui dovranno essere ammessi, a partire dal 1° gennaio 1911, gli oli minerali, di resina e di catrame che, dal detto giorno, godranno del dazio convenzionale di lire 16 il quintale in applicazione del vigente trattato di commercio con la Russia.

Il detto decreto Reale sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali » (N. 379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del R. decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni ed aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali.

N. 805.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 4 della legge 19 giugno 1902, n. 187;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono approvate le annesse tabelle A e B, firmate per ordine Nostro dal ministro segretario di Stato per le finanze, recanti modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 27 dicembre 1908.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

LACAVA.

V. — *Il Guardasigilli*

ORLANDO

TABELLA 5.

Voci e note modificate.

Voci e note del repertorio	Voci della tariffa	Categoria	Numero e lettera
Arrow-root (Vedi <i>Radiche</i> o <i>Fecola di arrow-root</i> , ecc.)	—	—	—
Avanzi di pelli	Carniccio e ritagli di pelli	XI	200
<p><i>Note.</i> — I. Come tali si classificano i ritagli di pelli (compresi quelli di pergamena) buoni soltanto per far colla o cuoio falso o per concime, nonché quelli di pelli conce col pelo, evidentemente inservibili a qualsiasi uso fuorchè a quello della fabbricazione dei pennelli o dei feltri per cappelli. Gli avanzi o ritagli di pelli buoni per qualche lavoro seguono il trattamento delle pelli della rispettiva specie.</p> <p>Nei casi di dubbio sull'uso cui i detti avanzi o ritagli possono servire è in facoltà della dogana di esigere che, sotto la sua sorveglianza ed a spese dell'importatore, essi siano ridotti in pezzi tali da non poter più servire ad alcun lavoro.</p> <p>Se con gli avanzi o ritagli buoni per qualche lavoro sono frammischiati altri inservibili, gli uni e gli altri vengono sottoposti al trattamento loro proprio, secondo la proporzione nella quale si trovano nel miscuglio. In caso di contestazioni tanto la dogana, quanto l'importatore hanno facoltà di chiedere che se ne faccia la separazione a cura e spese dell'importatore stesso.</p> <p>II. Si classificano come avanzi di pelli anche le vecchie calzature di pelle, le quali si trovino in tale stato di deterioramento da poter servire soltanto per far colla o cuoio falso o per concime.</p> <p>Le calzature vecchie, rotte o altrimenti guastate dall'uso in modo da non potere evidentemente servire all'uso loro proprio, ma buone per trarne pezzi o strisce di pelle utilizzabili nella fabbricazione di zoccoli, sandali o altri simili lavori si classificano per la metà del peso lordo come « Pelli conciate senza pelo non rifinite altre » e per l'altra metà come « Carniccio e ritagli di pelli ».</p>			
Fosfato di calce preparato artificialmente. <i>Come</i>	Solfato di barite	III	43 c
Grasso di pesce	Altri grassi	XX	-334
<p>Manioca (Vedi <i>Radiche</i> o <i>Fecola di arrow-root</i>, ecc.).</p> <p><i>Nota I alla voce Marmo.</i> — Si classificano come marmo greggio anche i marmi tagliati in cava col filo elicoidale, per lo stacco e la suddivisione dei blocchi, quando portino ancora le tracce dell'uso di tale filo.</p> <p>Si classificano pure come marmo greggio i cascami di marmo segati, compresi i pezzi di tavole o quadrelli, segati, buoni soltanto per fare cubetti per mosaici.</p> <p><i>Nota I alla voce Rottami, lettera c), secondo alinea.</i> — Agli opifici nei quali si compie la trasformazione dei rottami di acciaio o di ferro mediante rifusione nei forni o ribollitura in pacchetti, il ministro delle finanze ha facoltà di concedere che siano ammessi al trattamento dei rottami tutti i materiali di acciaio o di ferro vecchi o di scarto, destinati ad essere rifusi o ribolliti (esclusi l'acciaio ed il ferro, greggi in pani o masselli e compresi invece i cascami della fabbricazione di oggetti di seconda lavorazione di cui alla lettera a), purchè la rifusione nei forni o la ribollitura in pacchetti si compiano sotto la continua vigilanza dell'Amministrazione.</p>			

TABELLA B.

Voci da aggiungere.

Voci del repertorio	Voci della tariffa	Categoria	Numero e lettera
K			
Kienöl (Vedi <i>Olio di pino</i>).	—	—	—
N			
Nitrato di calcio:			
chimicamente puro	Prodotti chimici non nominati	III	59
altro	Concime	XV	351
O			
Olio di pino. <i>Come</i>	Oli minerali ecc., pesanti	I	8 a
R			
Radiche di arrow-root. <i>Come</i>	Fecole	XIV	293
Radiche di manioca. <i>Come</i>	Fecole	XIV	293
T			
Tele di salvataggio nel caso di incendio (Vedi <i>Oggetti cuciti secondo la qualità</i>).			
<p>Neila classificazione delle tele da salvataggio non si tiene conto dei gailoni o altri accessori di materia tessile che vi siano applicati mediante cucitura per rinforzo, per orlatura o per altro scopo simile.</p> <p>L'aggiunta di tali accessori non ha effetto che per l'applicazione del sopradazio per la cucitura.</p>			

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali » (N. 380).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali ».

Prego il senatore, segretario, di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*. Legge:
(V. Stampato N. 380).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Si procede ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12 e 14 della legge 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali, sono modificati come segue:

Art. 1. — In caso di controversia fra i contribuenti e la dogana, rispetto alla qualificazione delle merci, la dogana redige un verbale della controversia in contraddittorio del contribuente e preleva i campioni della merce, i quali devono essere identificati e suggellati in presenza dello stesso contribuente. Quando non sia possibile prelevare i campioni attesa la qualità della merce, si supplisce con disegni o con una fedele descrizione della merce stessa, fatta d'accordo fra la dogana ed il contribuente, o da due periti a ciò rispettivamente delegati.

Art. 2. — Il contribuente può chiedere che la controversia sia deferita al giudizio della Camera di commercio, nella cui giurisdizione si trova la dogana.

La Camera di commercio può deferire l'esame della controversia ad una Commissione di periti da essa nominati per averne parere.

Le spese della perizia sono sostenute dalla

Camera di commercio, salva tuttavia a questa la facoltà di farsele rimborsare o anche anticipare dal contribuente che sollevò la controversia.

Art. 3. — Qualora il contribuente non abbia chiesto il giudizio della Camera di commercio, ovvero la dogana od il contribuente non creda di accettare il giudizio emesso dalla Camera, la decisione spetta al ministro delle finanze, udito, salvo nei casi indicati all'art. 4, il parere del « Collegio consultivo dei periti doganali ».

Il ricorso al ministro delle finanze contro il giudizio della Camera di commercio deve presentarsi entro 15 giorni da quello in cui il giudizio è stato comunicato; il contribuente può inviare allo stesso Ministero memorie per iscritto contenenti le sue ragioni.

Art. 4. — Nei casi previsti dal precedente articolo gli atti della controversia e il campione della merce, che la dogana deve inviare al ministro, e, nei casi d'appello contro il giudizio della Camera di commercio, le memorie presentate dal contribuente, sono esaminati preventivamente dall'« Ufficio tecnico delle dogane ».

Il ministro delle finanze, sulle risultanze dell'esame del predetto Ufficio tecnico, può risolvere senza richiedere il parere del Collegio dei periti, e con decreto motivato, le controversie, per le quali si verifichi una delle condizioni seguenti:

a) quando la controversia riguardi una merce sulla classificazione della quale siasi, in circostanze identiche, già altra volta pronunciato il Collegio dei periti;

b) quando la controversia sia limitata all'accertamento della genuinità, del grado alcolico o saccarometrico, oppure alla semplice misurazione o determinazione della quantità dei componenti di una merce o di alcuni di essi;

c) quando l'esame degli atti della controversia da parte dell'Ufficio tecnico delle dogane abbia portato a conclusione totalmente favorevole al contribuente;

Art. 5. — Il collegio consultivo dei periti doganali si compone di un presidente scelto fra i consiglieri di Stato e di dodici membri effettivi e sei supplenti ripartiti come segue:

a) quattro delegati, dei quali due scelti dal

ministro delle finanze fra persone non appartenenti all'Amministrazione finanziaria, che abbiano speciale competenza tecnica in materia industriale, agricola o commerciale, del capo del servizio dell'industria e del commercio presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e di un altro delegato scelto dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

b) sei delegati effettivi e sei supplenti scelti dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio fra le persone, aventi distinta competenza in materia industriale, agricola o commerciale, che saranno proposte al detto Consiglio, due per ciascuna, da dodici Camere di commercio designate per ogni triennio dal Consiglio stesso;

c) il direttore generale delle gabelle;

d) il direttore dell'ufficio trattati e legislazione doganale.

L'ufficio di segretario del collegio è tenuto dal capo della sezione amministrativa aggregata all'ufficio tecnico delle dogane.

Art. 6. — Le nomine del presidente e dei membri del collegio dei periti doganali sono fatte con decreto del ministro delle finanze; il collegio elegge fra i propri membri un vicepresidente.

Gli eletti restano in carica tre anni e possono essere confermati.

I delegati supplenti intervengono alle sedute del collegio solo quando vi siano chiamati per sostituire nei casi di assenza i delegati effettivi designati dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

Art. 7. — Interviene alle adunanze del collegio per gli schiarimenti e le osservazioni di sua competenza, e con voto puramente consultivo, il direttore dell'ufficio tecnico delle dogane.

Art. 8. — Per la validità delle deliberazioni del collegio è necessaria la presenza di più della metà dei suoi membri, fra i quali almeno tre dei delegati effettivi o supplenti designati dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti; in caso di parità di voti ha la preponderanza quello del presidente, od, in sua assenza, del vicepresidente.

Art. 11. — Non vi è luogo a contravvenzione nè ad applicazione di multe, in esito a

risoluzioni di controversie promosse sulla qualificazione di merci non previste dalla tariffa o dal repertorio e per le quali debba quindi intervenire il decreto di assimilazione di cui all'art. 4 delle disposizioni preliminari della tariffa.

Art. 12. — Finchè la controversia non sia risolta rimane sospeso lo sdoganamento della merce; ma, quando venga depositato o garantito nella integrità il dazio richiesto dalla dogana, la merce può essere rilasciata dopo che sia stato redatto il verbale di controversia, siano stati prelevati e identificati i campioni secondo il disposto dell'art. 1.

Art. 14. — Con regolamento da approvare con decreto ministeriale, sentito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per il funzionamento del collegio dei periti e dell'ufficio tecnico delle dogane, le formalità per l'esame preventivo dei campioni di cui all'art. 4, le competenze ai membri del collegio, e le norme per la liquidazione ed il pagamento delle spese di cui agli articoli 2, 4 e 15 (aggiunto).

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Ho domandato la parola per una semplice raccomandazione al ministro delle finanze, raccomandazione che credo egli accetterà.

Nel regolamento che deve farsi per questa legge desidero sia tenuto conto che delle controversie risolte dal ministro, dietro parere dell'ufficio tecnico, sia mandato l'elenco al collegio dei periti.

FACTA, *ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze.* Accetto volentieri la raccomandazione del senatore Paternò.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'articolo 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Alla citata legge del 13 novembre 1887, numero 5028, sono aggiunti i seguenti articoli

Art. 15. — Sono a carico del contribuente quando la risoluzione della controversia abbia

confermato il giudizio della dogana, le spese di perizia che, per la classificazione della merce, fossero occorse oltre quelle di cui agli articoli 2 e 4, ed all'infuori dell'opera del collegio dei periti.

Art. 16. — Quando ne sia richiesto dal ministro delle finanze, il collegio dei periti si pronuncia anche sulla classificazione di merci per le quali non esista controversia fra dogane e contribuenti.

(Approvato).

Art. 3.

Con decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, sarà pubblicato il testo unico delle leggi per la risoluzione delle controversie doganali.

(Approvato).

Art. 4.

L'ufficio attualmente incaricato del servizio delle controversie doganali, che assumerà il titolo di « Ufficio tecnico delle dogane », viene costituito presso la Direzione generale delle gabelle, e per la sua direzione è istituito un posto di ruolo di direttore con lo stipendio annuo di lire settemila, da conferirsi per scelta fra gli ispettori superiori delle gabelle ed i direttori di dogana.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Concessione di una pensione annua di 6000 lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba » (N. 402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Concessione di una pensione annua di lire 6000 alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba.

Do lettura del testo di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Dalla data della morte di Giuseppe Cesare Abba è assegnata alla vedova, e agli orfani minorenni di lui, finchè dura la minor età, l'annua pensione, vitalizia di lire 6000.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Mi permetto di chiedere un semplice chiarimento, giacchè la formula dell'articolo unico, che costituisce questo disegno di legge, mi sembra un po' equivoca.

È detto in esso, che dalla data della morte di Giuseppe Cesare Abba, è assegnata alla vedova ed agli orfani minorenni di lui, finchè dura la minore età, l'annua pensione vitalizia di lire 6000.

Io suppongo che l'intenzione del Governo, che ha proposto questo disegno di legge e dell'Ufficio centrale che l'ha esaminato, sia quella che la somma di lire 6000 sia data complessivamente alla vedova e ai figli minorenni.

Suppongo che questa sia l'intenzione del Governo, ma, secondo le parole adoperate, si potrebbe anche sostenere che tanto la vedova, quanto i figli minorenni abbiano singolarmente diritto ad una pensione annua vitalizia di lire 6000; ciò si potrebbe dire non senza qualche ragione. Perchè la disposizione sia intesa secondo ciò che io credo intenzione del Governo, e cioè che la pensione di 6000 lire sia complessivamente assegnata alla vedova ed ai figli minorenni, mi sembrerebbe opportuno modificare la formola, onde evitare possibili dubbi.

Si potrebbe infatti domandare: se la vedova premuore, che cosa si farà della parte spettante a lei? Si dovrà dare ai figli ovvero sottrarre dalla somma totale? Forse per analogia sarebbero qui applicabili le disposizioni del Codice civile sul diritto di accrescimento, le quali riguardano coeredi e collegatarii. Ma perchè ciò non dovrebbe dirsi chiaramente?

E così pure, quando uno dei figli avrà raggiunto la maggiore età, che cosa si farà della parte a lui spettante? Si dovrà accrescere di essa la quota spettante agli altri figli minorenni e alla vedova?

E, come questi, si potrebbero forse sollevare altri dubbi dello stesso genere, a causa della poca precisione della formola.

Io non propongo un emendamento; aspetto soltanto di sentire ciò che pensano il Governo e l'Ufficio centrale, perchè le loro dichiarazioni possano valere come interpretazione autentica.

CAVALLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI, *relatore*. Ringrazio l'onor. senatore Garofalo, di aver sollevato questa questione, la quale, per altro, fu già presa in esame e discussa in seno all'Ufficio centrale. Si è creduto opportuno di sentire il parere di autorevoli giuristi, ed abbiamo parlato anche della cosa con illustrazioni della Corte dei conti. Tutti hanno riconosciuto che, per quanto non precisa la formula dell'articolo, non possa esservi dubbio alcuno, che l'intera pensione disposta a favore dei membri della famiglia Abba, indicati in questo disegno di legge, debba essere devoluta, in caso di cessazione per l'età o per premorienza, agli altri membri, così che spetti ai figli minorenni nel caso di premorienza della madre, ed ai minorenni e alla madre nel caso che uno dei figli cessi dal beneficio o per morte o per avere raggiunta la maggiore età, ed alla vedova quando non vi fossero più figli minorenni.

La questione è stata sollevata anche dalla Giunta del bilancio della Camera dei deputati, la quale, nella sua relazione, ebbe a ritenerla risolta proprio in questo modo. Se, portando modificazioni al disegno legge, questo non avesse dovuto ritornare alla Camera, noi avremmo accettata una diversa dizione dell'articolo. Del resto, a togliere ogni dubbio, la parola del Governo potrà anche meglio di noi dare i richiesti, opportuni schiarimenti.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Le spiegazioni date dall'onor. relatore nella relazione che accompagna il disegno di legge, sono sufficienti a chiarire ogni dubbio.

Ma a queste se ne può anche aggiungere un'altra, e cioè che l'articolo della legge è stato formulato sugli stessi articoli di legge che sono stati fatti per altri casi analoghi.

Si ha così una vera interpretazione autentica: onde, certo non vi può essere alcun dubbio. In ogni modo, anche se qualche dubbio potesse sorgere, basterebbe ricorrere ai precedenti della legislazione per risolverlo.

Concludendo, mi sembra che il progetto di legge si possa approvare senza le modificazioni cui ha accennato il senatore Garofalo.

GAROFALO. Ringrazio delle spiegazioni date.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo articolo unico, che sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Per dichiarare monumento nazionale la tomba di Camillo Cavour (N. 393).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per i laboratori di vigilanza igienica (N. 387);

Regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio di lire 16 il quintale dal 1° gennaio 1911 (N. 401);

Convalidazione del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (N. 379);

Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (N. 380);

Concessione di una pensione annua di sei mila lire alla vedova ed agli orfani minorenni di Giuseppe Cesare Abba (N. 402).

III. Votazione per la nomina:

a) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

b) di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il culto.

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 395).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1910 (ore 12).

— AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.